

Da Brunswick a L'Aia (documenti sui giochi di guerra)

Franco Pratesi

Come è del resto tipico per molti giochi, anche per i giochi di guerra non è facile ricostruire l'origine e la diffusione iniziale. Però, a differenza di altri casi, qui sembra che il tentativo stesso di giungere a detta ricostruzione non sia seriamente perseguito. Anche il maggiore esperto italiano di giochi, sulla base di testi specifici, si ferma agli anni 1953 e 1962, citando i nomi di Roberts e Bath (Dossena).

In realtà l'origine di giochi di guerra per i quali l'attribuzione di questo nome si presenta appropriata è più antica. Già durante il Seicento si diffusero, specialmente in Francia, diversi "jeux de guerre" che non erano altro che varianti del gioco dell'oca. Trascurando questi esempi, in quanto strutturalmente troppo lontani dai moderni giochi di guerra, si può considerare che la storia di questi ultimi inizi con alcuni esperimenti di modifiche delle regole degli scacchi, coinvolgenti la forma della scacchiera e dei pezzi, introdotte per migliorarne la somiglianza con battaglie vere e proprie.

Il carattere bellico degli scacchi è sempre stato presente ai giocatori e agli studiosi; tuttavia, le modifiche via via introdotte nel corso della lunga storia non sono riuscite ad adeguarsi agli sviluppi dell'arte militare (anzi, in Europa sono andate in direzione contraria con l'adeguamento dei pezzi ai personaggi di corte piuttosto che ai protagonisti delle battaglie). Si sono però avuti a più riprese tentativi di perfezionare gli scacchi aggiornandoli e rendendoli meglio comparabili con le imprese belliche dell'epoca. L'autore più famoso a operare in tal senso è stato il Giacometti con diverse edizioni (Chicco) in italiano e in francese della sua "invenzione" di un nuovo gioco di guerra da effettuare su una scacchiera modificata con l'aggiunta di fortezza, trincee e così via. Ma esperimenti del genere furono condotti ancor prima del Giacometti; per esempio sono conservati alcuni libretti di origine boema con descri-

zione di varianti scacchistiche adattate alla simulazione bellica (Mehler). Lo sviluppo successivo di questi giochi li porta ad allontanarsi sempre più dagli scacchi.

Attualmente non è facile tracciare una linea di demarcazione fra giochi che possono lecitamente considerarsi come varianti di scacchi e giochi che ormai con gli scacchi hanno in comune solo pochi elementi. Comunque appare priva del giusto equilibrio sia la posizione di qualche storico degli scacchi che considera tutto il sistema come una derivazione pertinente a quel gioco sia la posizione di qualche esperto di giochi di guerra che considera tutto, scacchi compresi, come un semplice stadio preliminare che a maturazione condurrà agli attuali wargames.

In definitiva, per avere una visione abbastanza completa della situazione, sembra necessario analizzare nel suo complesso la bibliografia dei giochi di guerra il che comporta innanzitutto trovare una sede in cui sia conservato un buon numero degli antichi e rari manuali tecnici sui giochi stessi. Poi bisogna avere qualche criterio che faciliti l'analisi di detti trattati.

È più facile rispondere al primo quesito che al secondo: una sede possibile è L'Aia, e in particolare la maggiore collezione di pubblicazioni scacchistiche conservata in una biblioteca pubblica europea. La raccolta si chiama van Linde-Niemeijeriana. Il primo, Antonius van der Linde (1833-97), è stato uno dei massimi storici degli scacchi. I libri che stanno alla base di questa collezione furono da lui raccolti. Il secondo, Meindert Niemeijer (1902-c80), ha aggiunto alla raccolta del primo la propria enorme biblioteca di pubblicazioni scacchistiche. La consultazione è molto facilitata dalla presenza di personale esperto, di cataloghi topografici eccellenti e dalla possibilità di accedere direttamente agli scaffali.

In quella sede ci sono anche i manuali che si cercano, in numero sufficiente per permettere una valutazione abbastanza precisa della complessità dei giochi di guerra di due secoli fa. Una lista dei libri sui giochi di guerra presenti, elencati in ordine cronologico, è riportata qui di seguito; si può già considerare come un utile contributo da parte degli storici degli scacchi alla bibliografia dei giochi di guerra, e potrebbe invogliare qualche lettore a programmare una visita.

Biblioteca Reale dell’Aia – Trattati sui giochi di guerra
nella raccolta van der Linde Niemeijeriana:

(J. Mehler) Le jeu de la guerre, ou raffinement du jeu des échecs par M.M. - Neues Kriegsspiel, oder: verbessertes Schachspiel. Prague 1770.
(J.Mehler) Das Kriegsspiel oder eine neue Art des edlen Schachspiels. Prag 1783, 26p.
J.C.L.Hellwig Versuch eines aufs Schachspiel gebauten taktischen Spiels. Leipzig, Band I, 1780, 164p. Band II, 1782, 192p.
J. Allgaier Der Anweisung zum Schachspiel zweyter Theil, welcher enth.,lt: das neue Kriegsspiel, ... Wien 1796, 122p.
G. Venturini Beschreibung und Regeln eines neuen Krieges-Spiels. Schleswig, 1798, 230p.
F. Giacometti Nuovo giuoco di scacchi. Genova, 1801.
F. Giacometti Nouveau jeu d’échecs. Genes, 1801.
J.C.L.Hellwig Das Kriegsspiel. Braunschweig, 1803, 196p.
G. Venturini Vervollkommnete Darstellung des von ihm erfundenen Kriegesspiels. Leipzig, 1803, 50p.
G. Venturini Darstellung eines neuen Kriegesspiels zum Gebrauch f• r Officiere und Milit.,rschulen. Leipzig, 1804, 62p.
J.F. Opiz Das Opiz’sche Kriegsspiel. Halle, 1806. 146p.
A. Ch. D. de Firmas-Periés Le jeu de stratégie ou les échecs militaires. Memmingen, 1807/8?, 14p.
A. Ch. D. de Firmas-Periés Le jeu de stratégie ou les échecs militaires. Seconde édition. Paris, 1815, 132p.
(L.S.J. Bernard de Montbrison) Le jeu de la guerre de terre et de mer, et les derniers chapitres de Tristram Shandy. Paris, 1818, 264p.
J.T. Boogard Beschreijving van het nieuwe krijgs- of oorlogspel. Alkmaar, 1819.
(J.A. Messmer) Jeu de guerre. Manuscript.
C. Senfft von Pillsach Das Belagerung-Schach. Hamburg 1819, 20p.
(F.D. Champblanc) Das Kriegsspiel. Wien 1824, 36p.
(F.D. Champblanc) Het krijgsspel, of schaakspel in het grot. Amsterdam, 1833.
B. von Reisswitz Reglement voor het krijgsspel. Maastricht, 1836, 70p.
(G. Calvi) La guerra. Giuoco di Napoleone Buonaparte. Milano, 1844.
(E. Gérard) Régle des Echecs-Gérard ou jeu des batailles. Paris, 1860.
(E. Gérard) Régle des Echecs-Gérard ou jeu des batailles. Deuxième édition. Paris, 1860, 12p.
(E. Gérard) Régle des Echecs-Gérard ou jeu des batailles. Quatrième édition. Paris, 1861, 20p.
W. v. Tschischwitz Anleitung zum Kriegsspiel. Zweite Auflage. Neisse, 1867, 20p.
(G. Capellen) Zwei neue Kriegsspiele. Hannover, 1915.
M. Henneberger Das Kriegsspiel. Bern, 1915.

Lo scrivente ha già fatto il suo pellegrinaggio e ha sfogliato tutti o quasi i libri in questione. Con un po' di rammarico deve ammettere che un rapido esame di questa letteratura non è stato sufficiente allo scopo prefisso: troppe sono sembrate le variazioni da caso a caso e non è apparsa una linea di sviluppo definita.



Il punto di partenza sono gli scacchi, e fin qui la cosa appare lapalissiana: è proprio grazie a questa parentela che i manuali si trovano nella raccolta. Tuttavia già il gioco di Hellwig (considerato da quasi tutti gli autori successivi come l'iniziatore dei giochi di guerra) si discosta considerevolmente dagli scacchi: le complicazioni sono molte e il gioco è già di quel tipo sufficientemente rappresentativo da risultare consigliabile alle accademie militari. Quindi i giochi di guerra si presentano già "maturi" fin dalla loro comparsa; da qui in poi ci saranno sviluppi in più direzioni.

Per quanto riguarda l'inizio vero e proprio, sembra di poter concludere che nell'ultimo quarto del XVIII secolo si ebbe una svolta significativa nelle varianti scacchistiche con l'introduzione di giochi di tavoliere che, perseguendo una migliore verosimiglianza con gli scontri militari, si possono ormai considerare "sufficientemente" diversi dagli scacchi. Il centro principale di questa attività (che coinvolse più autori

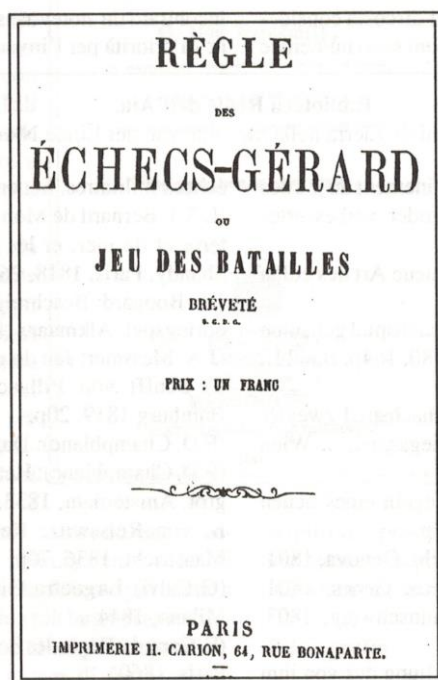
e, senz'altro, un'intera cerchia di cultori del gioco) fu Brunswick o Braunschweig, allora capitale di granducato, e il primo autore Hellwig, che pubblicò il suo primo importante volume nel 1780. Pochi anni dopo il Venturini, dello stesso ambiente della corte di Brunswick, introdusse una nuova variante che non semplifica il gioco. Gli stessi due autori e alcuni loro colleghi e concittadini perfezionarono continuamente le regole da loro proposte; gli ultimi ritocchi al sistema di Venturini apparvero postumi nel 1803. I libri relativi, che furono stampati in varie città tedesche, ebbero tutti origine a Braunschweig.

Tuttavia, quando i trattati di tale provenienza avevano già incontrato un notevole successo, si ebbe una rivendicazione di priorità per l'invenzione del primo gioco del genere: G.E. Opiz pubblicando un diverso gioco di guerra nel 1806 ne attesta l'invenzione e la pratica da parte di suo padre, avvenute circa mezzo secolo prima. In tal caso anche per questi giochi l'origine sarebbe boema e risalirebbe al 1760 in Klattau con pratica iniziale in ambiente gesuitico ad opera di Johann Ferdinand Opiz, allora diciannovenne e in seguito funzionario statale, coadiuvato da Peter Novaz poi tenente colonnello e da Stanislaus Wydra, poi professore di matematica a Praga.

È ormai probabilmente impossibile ricostruire i termini esatti della questione, specialmente per quanto riguarda il contributo della Boemia. Il ruolo decisivo di Braunschweig prima e della Prussia in genere dopo appare comunque certo. Un'altra conclusione possibile è che quei giochi di guerra che trovarono così larga applicazione negli ambienti militari avevano tratto la loro origine da circoli di studiosi o di impiegati civili. Lo stesso Hellwig era consigliere di corte, maestro dei paggi del granduca e professore di matematica nel liceo della città. Studiò e perfezionò il gioco nel corso di molti anni pubblicando un trattato dettagliato a cui si aggiunse un secondo volume zeppo di esempi e complementi. Come accennato sopra, sempre dallo stesso ambiente provengono alcuni testi di poco posteriori, ugualmente voluminosi, dovuti a Venturini con modifiche e sviluppi del gioco. Tali opere furono tradotte almeno in parte e anche all'estero, in particolare a Parigi, si aprirono scuole del "gioco di Hellwig".

Ma se l'inizio del gioco è ricostruibile con difficoltà, non è neppure facile seguirne gli ulteriori sviluppi. Ciò che rende difficile una completa ricostruzione dello sviluppo dei giochi di guerra è soprattutto il fatto che nel corso del tempo si sono avute a più riprese modifiche di tendenza tutt'altro che sistematiche. A volte si è teso a complicare il

gioco in modo da renderlo meglio rappresentativo delle molteplici situazioni belliche; altre volte si sono affermate varianti semplificate più adatte a favorirne la diffusione in una cerchia più larga di appassionati. Invece di seguire l'evoluzione di un gioco specifico, si ha l'impressione piuttosto di essere di fronte a un complesso sistema di giochi imparentati fra loro.



In particolare, all'inizio non si parla di gioco condotto su più tavoli. Probabilmente il tipico sistema dei giochi di guerra prussiani giocati su tre tavoli fu introdotto dal von Reisswitz attorno al 1825. Diverse storie degli scacchi accennano a non meglio precisati giochi di guerra di origine svizzera, databili al 1815, che sarebbero alla base del successivo gioco scacchistico di kriegspiel, come principalmente praticato nei paesi anglosassoni dall'inizio del XX secolo, in pratica una variante "di ritorno" in cui il gioco di guerra altro non è che i soliti scacchi con l'unica, ma significativa, innovazione del triplo tavolo di gioco.

In ultima analisi, per utilizzare meglio questo materiale, appare indispensabile un tentativo di classificazione preliminare dei giochi di guerra con lo scopo di delineare lo sviluppo storico all'interno delle

singole varianti. Nei manuali specifici recenti si legge che esistono vari criteri per distinguere i giochi di guerra, anzi viene scritto che tali criteri possono essere diversi nel caso di giochi di guerra per applicazioni militari e di giochi di guerra usati per passatempo (Saladino).

Il principale criterio considerato nelle classificazioni è quello di scala, con passaggio per gradi da scaramucce a livello tattico fino alle guerre mondiali complete. Ma molti altri sono possibili; per esempio, in una delle trattazioni più complete dell'argomento che siano note allo scrivente (Tosi), non meno di 30 pagine di testo sono dedicate alle suddivisioni teoriche e pratiche e alla classificazione dei giochi di guerra.

Tuttavia, dal punto di vista della ricostruzione storica restano dei dubbi: i giochi a tavolo aperto, semiaperto o multiplo possono davvero considerarsi parte di una sola categoria di giochi? Similmente, sempre citando la guida di Tosi, la risoluzione "probabilistica" data dal dado (oggi predominante sui tavoli di simulazione), quella "deterministica" (con le esatte percentuali dei colpi andati a bersaglio ricavati dalla realtà), e quella "certa" di tipo scacchistico, anche se tutte oggi di possibile uso, si prestano male alla ricerca di antenati o di sviluppi comuni.

Forse perché non si sono individuati i singoli filoni da seguire all'interno della storia complessiva dei giochi di guerra, la prima impressione che si ricava dall'esame dei libri de L'Aia è quella di tanti tentativi poco o punto collegati, senza indicazioni chiare di progresso o di memoria di quanto precedentemente acquisito: a posteriori, un dato gioco di guerra può benissimo presentarsi più "moderno" di un altro anche se in realtà è stato introdotto un secolo prima.

Bibliografia

Bibliotheca Van der Linde-Niemeijeriana - A catalogue of the chess collection in the Royal Library The Hague 1955.

A.Chicco "Il giuoco della Guerra" in: *L'Italia Scacchistica* Milano 1967, pp. 136-137.

G.Dossena *Giochi da tavolo* Mondadori, Milano 1984.

G.Saladino *Introduzione ai giochi di guerra (wargames)* Mursia, Milano 1979.

U.Tosi *I giochi di guerra. Guida ai giochi storici, politici e civili* Sansoni, Firenze 1979